

LA SOCIETÀ APERTA

di Antonio Maria Baggio

La realtà e l'idea della democrazia contemporanea sono state costruite attraverso un percorso millenario, che è utile richiamare, specialmente in un momento, come questo, di acceso dibattito sulle istituzioni. Ne parliamo con Rocco Pezzimenti, autore di un importante libro sull'argomento.



Per chi ha letto l'opera, ormai classica, di Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, il richiamo, di fronte al recente libro di Rocco Pezzimenti *La società aperta e i suoi amici*(1), è immediato: anch'esso si riferisce alla società aperta, ma dedica le proprie pagine all'esame dei suoi amici, di coloro, cioè, che nel corso della storia hanno contribuito a precisarne l'idea e a costruirne i presupposti. Il libro si ferma al Medioevo, lasciando ad un prossimo volume l'esame degli autori successivi. Già in questo, però, sono impostati i concetti fondamentali della società aperta, in riferimento alla civiltà latina.

Professor Pezzimenti, cos'è una società aperta?

«Cominciamo col dire cos'è una società chiusa: è una società di privilegi, una società solamente per pochi individui, nella quale non tutti godono degli stessi diritti; quella aperta invece è una società dei diritti, e quindi è per tutti. Popper, nella sua opera, prese come rappresentanti della società chiusa quattro pensatori: due di essi, Platone e Aristotele, erano greci; nel mondo greco, chi non parlava il greco non aveva diritti di cittadinanza; nella civiltà latina, al contrario, Ennio diceva: "Io ho tre lingue, e dunque tre anime". Ennio infatti aveva come lingua madre l'etrusco, parlava il la-

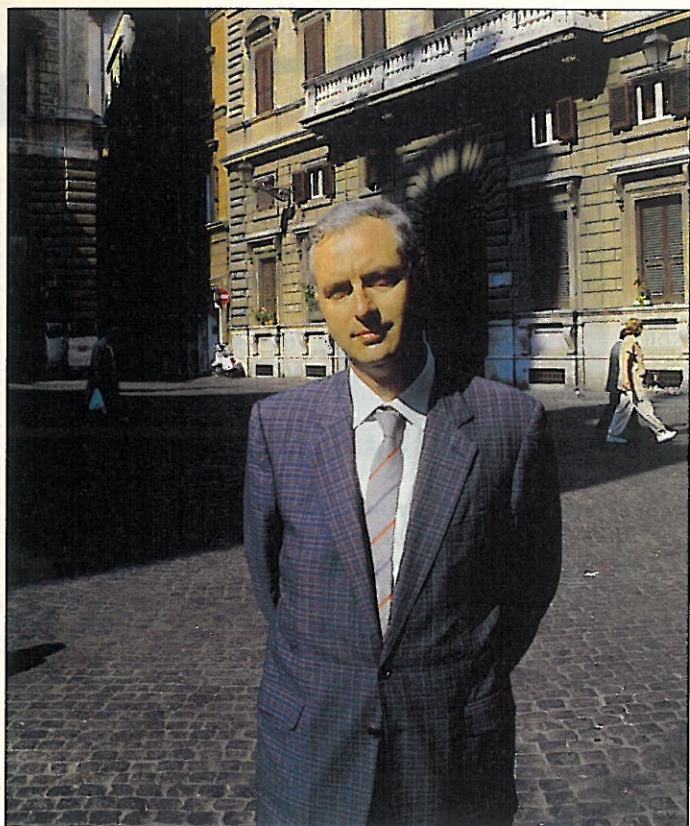
tino perché viveva a Roma, e il greco per acquisizione culturale. Questa è la società aperta: multiculturale, multirazziale, multireligiosa. Da questo punto di vista, vedo una grande differenza tra il mondo greco e quello latino».

Ma allora dovremmo applicare gli antichi ordinamenti romani, oggi, per avere una società aperta?

«Tante cose valide delle istituzioni romane le abbiamo dimenticate. Si dice oggi, ad esempio, che in Italia abbiamo troppe leggi: Cicerone sosteneva che un paese ben governato deve averne poche e chiare, e che tutti debbono avere il modo di impararle e rispettarle. Le leggi delle dodici tavole, a Roma, i bambini le imparavano a memoria andando al Campidoglio.

«Ciò che dovremmo recuperare, mi sembra, è l'atteggiamento della civiltà latina. Agli inizi del secolo scorso la cultura romantica - di cui gli ultimi due secoli sono impregnati - si è largamente ispirata al modello greco, che riproduceva, negli ordinamenti politici, degli ideali fissi e immutabili, di ispirazione religiosa o metafisica. Noi abbiamo conservato la fissità del modello, ma desacralizzando l'ispirazione: abbiamo attribuito la perfezione divina ad un modello terreno, ritenendo di poterlo realizzare con la sola opera umana, nei nostri tempi storici. In Marx e in Lenin lo si vede chiaramente: il partito diventa la vera chiesa, il depositario della verità: non per niente *Pravda*, il giornale del partito, vuol dire "verità". È da notare che Popper, nella sua opera, dichiara di condividere le aspirazioni di Marx, e la sua critica all'ingiustizia e allo sfruttamento: ma ne rifiuta il metodo».

In alto a sinistra, Vitale da Bologna, S. Agostino. Il vescovo di Ippona con la sua distinzione tra le "due città", ha dato un importante contributo all'idea di "città aperta". A destra, Marco Tullio Cicerone: la sua idea di repubblica si basa sulla legge, costruita attraverso la tradizione e la conoscenza; accanto, Karl Popper, autore del libro "La società aperta e i suoi nemici".



A sinistra, il prof. Rocco Pezzimenti insegna presso la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali e la Pontificia Università S. Tommaso, autore del libro "La società aperta e i suoi amici".

l'intelligenza degli individui; aumenta l'intelligenza pratica delle masse: tutti conosciamo di più soprattutto nel senso che sappiamo fare più cose, ma ciò porta ad un pericoloso appiattimento che fa diminuire l'intelligenza creativa delle persone».

Professor Pezzimenti, come si arriva all'idea attuale di società aperta, che altro non è che la stessa democrazia? Nel suo libro lei sottolinea i contributi di alcuni pensatori...

«Li chiamo gli amici della società aperta: e per me sono tali quelli che si preoccupano dei diritti umani. Cominciamo con Cicerone, che ci lascia in eredità quattro idee fondamentali: la sua *Repubblica* è molto diversa da quella di Platone; per Platone a comandare devono essere i filosofi, per Cicerone è la legge che governa; e la legge non è un assoluto, ma qualcosa che si perfeziona nella storia, è frutto della tradizione romana. Un terzo concetto ciceroniano è il consenso: è il consenso che costruisce la legge; e la legge contraddistingue il popolo. Dunque: legge, tradizione, consenso, popolo: il distacco col mondo greco è netto».

La civiltà latina si inserisce poi nel cristianesimo occidentale: tra gli autori cristiani c'è chi contribuisce all'idea di società aperta?

«La riflessione di Agostino è certamente la più importante: egli afferma che non esiste una forma di governo perfetto, che provocherebbe l'utopia nella storia. La "città di Dio", la società perfetta che continuamente inseguiamo è irraggiungibile con le nostre forze».

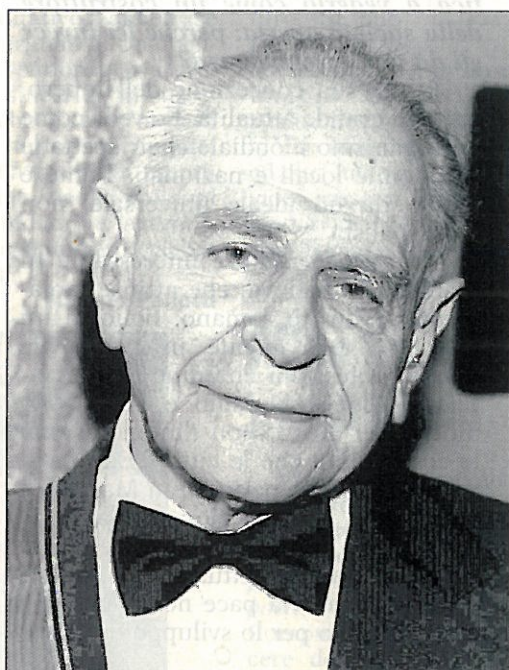
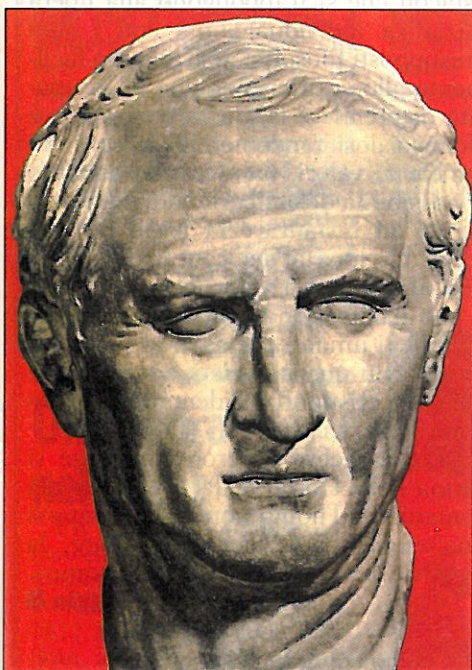
Ma questo discorso non induce alla rassegnazione?

«No, al contrario. Per Agostino è fondamentale la memoria, che ci rende presenti tutte le conquiste già fatte; e sulla memoria si innesta la volontà, cioè la decisione di migliorare sempre, pur sapendo che nessun regime sarà mai perfetto. Per Agostino saremo giudicati sul nostro sforzo di miglioramento; egli guarda con realismo alla natura umana, sa che l'uomo può fare il male: dunque, da una parte bisogna sempre ricordare la differenza tra le forze dell'uomo e quelle di Dio (sarà Lui a fare la società perfetta, alla fine dei tempi); dall'altra, l'istituzione deve proteggere i cittadini dalla loro stessa capacità di fare il male.

«Per farsi un'idea dell'innovatività di Agostino ricordiamoci degli spartani, che eliminavano i bambini malformati, perché avevano l'idea di una natura perfetta: quello che non rispettava quest'idea di perfezione veniva

Ma nelle nostre società democratiche dell'Occidente, che potremmo considerare tendenzialmente aperte, esistono ancora i privilegi: i bambini che nascono nella giornata di oggi in Italia non avranno certamente le stesse opportunità di studio, di lavoro, di realizzazione sociale. Non sarà che la società aperta, in realtà, è un processo che ha bisogno di tempo?

«Certamente. È un processo, perché rifiuta di essere compiuta una volta per tutte. Nella società aperta la verità non è un possesso, ma un traguardo. Le nostre società hanno dei problemi che le rendono molto spesso chiuse. Il problema di fondo, secondo me, è culturale. Rosmini, un filosofo personalista cristiano del secolo scorso, che per fortuna oggi si sta riscoprendo, diceva che le società ricche fanno aumentare solo in apparenza



CITTA' NUOVA dove acquistarla

Questo periodico è diffuso quasi esclusivamente per abbonamento. Anche chi non è abbonato può comunque acquistarlo nei seguenti punti di diffusione:

ANCONA:

Città Nuova, via Isonzo, 59

BARI:

Città Nuova Sud,
via Enrico Toti, 15/E/F

BOLOGNA:

Città Nuova,
via S. Donato, 156
Lippo Calderara di Reno
via del Maccabreccia, n. 1/B

CARPI:

Libreria Il Portico,
piazza Martiri, 33

CATANIA:

Città Nuova,
S. Agata Libattati,
via Cosaro, 8-10

FIRENZE:

Libreria S. Paolo,
piazza Duomo, 50
Parrocchia S. Pio X al Sodo,
via delle Panche, 212

GENOVA:

Libreria S. Paolo,
piazza Matteotti, 31, 33R
Città Nuova,
via Capo di S. Chiara, 16/A

MILANO:

Città Nuova, via Colautti, 2/a
Parr. Abbazia di Chiaravalle
Rodano: Parrocchia
Cassignonica e Millepini,
via Monza, 5

MODENA:

Centro Russia Ecumenica
Modenskaja,
via Ganaceto, 115

MONSERRATO (Ca):

Via Porto Corallo 1

NAPOLI:

Città Nuova,
salita S. Elia ai Miracoli, 18

NETTUNO:

Parrocchia S. Anna,
piazza S. Anna

PADOVA:

Città Nuova, via Chiaradia, 2

PALERMO:

Città Nuova,
via Sammartino, 22

PIACENZA:

Parrocchia S. Vittore,
via Perfetti, 2

PRATO (Fi):

Città Nuova,
via Goldoni 30 (0574 -
691312)

ROMA:

Città Nuova,
via G. Missori, 15/2
Libreria Leoniana,
via dei Corridori, 28

TORINO:

Città Nuova,
via Cavezzale, 12
Libreria S. Paolo,
via Consolata, 1 bis

TRENTO:

Città Nuova, via Chini, 2/6.

LA SOCIETA' APERTA



Domenico Salmasso

eliminato. Agostino, basandosi su san Paolo, introduce il concetto di peccato, che ci spiega che la natura non è perfetta, e che dunque si può sperare solo di migliorare questo mondo, non di renderlo perfetto: e lo si può fare non da soli, ma con l'aiuto di Dio e della religione, intesa alla maniera romana, come una realtà fortemente sociale. In una sua lettera ad un catecumeno lo esorta ad impegnarsi in politica, dicendogli che ne è obbligato, che non deve tirarsi indietro, lui che ha dei doni tali da renderlo un vero "amministratore fedele".

I cristiani della società aperta finiscono qui?

«Niente affatto, ce ne sono molti. Ricordo, ad esempio, Tommaso e la sua concezione della carica di imperatore che, per lui, non è ereditaria. Viene eletto dai "grandi elettori" che rappresentano i poteri locali e, soprattutto, governa secondo la legge. Tommaso ammette addirittura il diritto di resistenza, cioè la facoltà di disubbidire al potere. Tommaso assegnava ai cittadini il potere di definire le proprie istituzioni, e neppure l'imperatore si sottraeva a questo principio».

Dante non viene considerato, da molti, come un vero pensatore politico; e, sicuramente, c'è chi farà fatica a vederlo come un costruttore della società aperta: perché lei invece gli dà tanta importanza?

«Per la sua concezione dell'impero, che è di grande attualità. Lo vede come un organismo mondiale che rispetta le autonomie locali e nazionali. Dante è mosso da un ideale universale, non "imperialista".

«Un altro pensatore interessante fu Marsilio da Padova, che attinse largamente al diritto romano: figlio di un notaio, è pienamente inserito nelle nuove professioni cittadine e mercantili. Quello di Marsilio è già il Medioevo dei diritti: non dimentichiamo le costituzioni che le città d'Europa si danno in questo periodo. In Marsilio è importante la concezione della pace, considerata come la condizione per lo sviluppo sia intellettuale che economico e sociale: la pace non è un fine, ma un mezzo per lo sviluppo dei cittadini».

Insomma, la nostra concezione di società aperta è stata costruita attraverso un lungo percorso storico. Attualmente, questa idea è sostenuta soprattutto da pensatori che si riconoscono nella cultura liberale: secondo lei, il liberalismo contemporaneo

riassume tutta la ricchezza di contenuti ai quali abbiamo accennato?

«Se parliamo di liberalismo com'è inteso comunemente, in senso partitico o economico, direi proprio di no. Se lo consideriamo invece come una tappa di un lungo percorso dell'umanità, allora forse sì: il liberalismo è un aspetto fondamentale della società aperta se lo intendiamo come un cammino della libertà».

Lei ha mostrato quale importante contributo alla democrazia ha dato il pensiero cristiano occidentale: che rapporto vede tra questo e il liberalismo?

«Rimango spesso perplesso quando sento parlare di "cattolicesimo liberale", quasi che il cattolicesimo fosse una branca del liberalismo moderno; il cattolicesimo, invece, ha una sua strada per la libertà. E attenzione: il liberalismo puro, lasciato a se stesso, può anche trasformarsi nel contrario di ciò che si vorrebbe. Esso infatti combatte contro i totalitarismi e le ideologie assolutizzanti, combatte contro tutti gli ostacoli che si frappongono alla libera iniziativa individuale, ma con i suoi presupposti filosofici arriva molto facilmente allo scetticismo, cioè all'incapacità di prendere la giusta posizione su alcuni valori fondamentali; e se si rinuncia ai valori, mantenendo soltanto le possibilità della libertà individuale, si arriva ad instaurare la legge del più forte. La libertà del cattolico, invece, non abbandona i valori che difendono il più debole, non abbandona l'insieme dei diritti umani, che sono in piena armonia con quella società aperta che il pensiero cristiano occidentale ha tanto contribuito a costruire.

«Come diceva Cicerone: la legge si forma nella storia, nella tradizione dei romani, ma l'uomo non può inventarsi qualunque cosa, deve rispettare la legge della natura, la realtà dell'uomo».

Antonio Maria Baggio ■

1) Rubbettino, Roma 1996.